

Occupazione femminile. L'orario lungo nelle primarie costituisce un servizio importante

Tempo pieno di opportunità

di **Alessandra Casarico**
 e **Paola Profeta**

In questi giorni d'intenso dibattito e confronto sul futuro della scuola pubblica italiana in seguito alle riforme e ai tagli proposti dal Governo, si riaccende l'attenzione sul legame tra l'organizzazione del sistema scolastico, soprattutto della scuola primaria, e l'occupazione femminile.

Il cosiddetto "tempo pieno" per tutti nelle scuole pubbliche primarie ha rappresentato un servizio educativo importante e un aiuto prezioso per le famiglie del Nord, in particolare quelle in cui la donna lavora, mentre è ancora un miraggio per quelle del Sud. Nonostante arrivi rassicurazioni dal Governo, la recente riforma potrebbe avere come conseguenza la riduzione del tempo pieno nelle scuole primarie, almeno nelle modalità in cui esso è attualmente fornito, e cioè come attività scolastica di qualità e non come "dopo-scuola".

Le scuole infatti dovranno utilizzare risorse proprie per continuare a offrire l'orario pomeridiano e, come stanno già spiegando alle famiglie nel corso di riunioni e assemblee, la maggior parte di esse non disporrà di questi fondi o non lo sa.

Ci auguriamo che questa ambiguità venga risolta, perché gli effetti di una riduzione dell'offerta non riguardano solamente il mondo della scuola e le famiglie con figli in età scolare ma, attraverso il legame con l'occupazione femminile, invadono l'intera società ed economia italiana. L'Italia è spaccata in due: al Nord tassi d'occupazione femminile non lontani dal-

la media europea (circa il 58%) si associano alla diffusione capillare del tempo pieno nelle scuole primarie.

Al Sud tassi d'occupazione femminile molto bassi (il 31%) si accompagnano a un utilizzo limitato del tempo pieno. Secondo i dati del ministero della Pubblica Istruzione, nell'anno scolastico 2006-07 nel Nord-Ovest il 45,5% dei bambini delle scuole pubbliche primarie ha frequentato la scuola per 40 ore settimanali (con punte superiori al 90% per esempio a Milano), nel Sud e Isole solo il 6,8 per cento. Il legame tra tempo pieno e occupazione femminile è evidente: il tempo pieno è più diffuso dove rappresenta una risposta all'esigenza di lavoro femminile, oppure è proprio grazie all'esistenza del tempo pieno che più donne possono lavorare?

In giorni in cui il tempo pieno sembra a rischio, questa associazione può suscitare preoccupazioni. Senza dimenticare che il tempo pieno nella scuola pubblica primaria è un'indubbia misura a favore dell'uguaglianza delle opportunità.

Abbiamo più volte sottolineato che l'occupazione femminile dovrebbe essere una priorità nel nostro Paese, perché rappresenta un'opportunità di crescita economica e di miglioramento della qualità di vita delle famiglie. Eppure ancora molti sono gli ostacoli. La carenza di servizi alla prima infanzia, la scarsa attenzione alla conciliazione tra lavoro e famiglia da parte delle imprese, una cultura ancora dominata dalla tradizionale divisione dei ruoli e le forti asimmetrie nell'uso del tempo all'interno della famiglia contribuiscono a mantenere il tasso d'occupazione femminile italiano ai livelli più bassi dei

Paesi europei. Questi ostacoli sono maggiori al Sud, dove la mancata partecipazione femminile al mercato del lavoro si fa sentire in maniera più forte.

Tante possono essere le misure per contrastare questi ostacoli: dall'aumento dei servizi alla prima infanzia a misure fiscali a favore delle donne lavoratrici o delle famiglie con doppio percettore di reddito, a incentivi alle imprese che assumono donne o che offrono part-time e forme di lavoro più flessibili. Mentre si discute e si attendono queste misure - ricordiamo che il Libro verde del ministero del Lavoro sul futuro modello sociale ha sollecitato negli scorsi mesi la segnalazione di proposte anche sui temi della cura all'infanzia e dell'occupazione femminile - i possibili cambiamenti sul tempo pieno nella scuola primaria sarebbero in netta controtendenza, rappresentando il rafforzamento di un ostacolo, piuttosto che di una misura, di fatto, di conciliazione.

Il tempo pieno per tutti nella scuola pubblica primaria ha contribuito, almeno al Nord, a sradicare una cultura avversa alle mamme lavoratrici. Vedere che nelle maggiori città del Nord Italia non solo chi non ha alternativa (come succedeva e succederebbe di fatto con il "dopo-scuola"), ma la maggior parte dei bambini frequenta la scuola primaria a tempo pieno è un chiaro indice di come il contesto istituzionale possa contribuire a cambiare le attitudini della società. Attitudini che possono giocare un ruolo decisivo nella promozione e valorizzazione del lavoro femminile, da tanti auspicato come motore di crescita e di sviluppo economico.

alessandra.casarico@unibocconi.it
paola.profeta@unibocconi.it

Le due Italie

OCUPAZIONE FEMMINILE

Nord	Sud
58%	31%

TEMPO PIENO

Bambini e scuole x 40 ore settimanali

Nord-Ovest	Sud-Isole
45,5% (Milano 90%)	6,8%

RISCHI DI UNA RIDUZIONE
 Gli effetti influenzerebbero istruzione, famiglie e l'intera economia del Paese
 Nel Nord-Ovest un utilizzo del 45,5%, al Sud solo del 6,8%

